

La «tutela» dei beni culturali

# Una questione di civiltà

Nel libro di Ranuccio Bianchi Bandinelli un atto di accusa alla classe dirigente che espone al saccheggio un inestimabile patrimonio d'arte e di storia

Il titolo (A.A.B.B.A.A. e B.C., che nel linguaggio burocratico stanno per Antichità, Belle Arti e Beni Culturali) può far pensare a una trattazione specialistica dei problemi della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico: anche se preannuncia l'umorismo polemico e gli sferzanti sarcasmi del libro. Ma basta leggere poche pagine per accorgersi che si è di fronte a qualcosa di ben più ampio: a un contributo dei più vivi e stimolanti al dibattito politico e ideale sulle grandi questioni dello sviluppo del paese, quale lo è concepito finora da parte delle classi dominanti, e della crisi profonda in cui oggi si dibatte l'Italia, e della necessità di una diversa visione della vita e del progresso della società nazionale. Che questa sia la portata del discorso, è cosa che non stupisce sol che si sappia che l'autore del libro è Ranuccio Bianchi Bandinelli.

La competenza e la passione dello studioso, la ricchezza di interessi e di riferimenti culturali, si sono infatti strettamente intrecciate, nel lavoro di Ranuccio Bianchi Bandinelli, ormai da decenni, con l'impegno combattivo e con l'ampiezza di vedute dell'intellettuale militante, schierato politicamente dalla parte della classe operaia, nelle file del partito comunista. È quel che si ritrova ora nel libro pubblicato dall'Editore De Donato: nelle relazioni, negli articoli, nelle prese di posizione che documentano, abbracciando più di vent'anni, una tenace, fermissima battaglia (cui non fanno difetto, a differenza di quel che l'autore tanto ne sa, né la continuità né la linea unitaria, e a cui conferiscono eccezionale vigore e dignità gestiti come quello, splendidamente motivato, delle dimissioni, nel 1960, da componente il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti), e insieme nelle fitte e intense pagine che accompagnano gli scritti e i materiali dei diversi periodi.

## All'insegna del clientelismo

Nel libro non manca, naturalmente, l'analisi dei problemi specifici dell'arricchimento e della tutela del patrimonio archeologico e artistico: un'analisi rigorosa ed acuta, da cui emergono una precisa linea culturale — che si impenna sull'affermazione del «valore storico, di documento di civiltà» dei beni di cui si invoca la tutela e della «finalità culturale, di ricerca storica» — e un organico complesso di proposte di intervento e di riforma: proposte relative ad un sostanziale incremento del personale, ad una decisa «rivalutazione della figura di ricercatore scientifico dei funzionari degli uffici che esercitano la tutela», ad una radicale riorganizzazione di tali uffici (al superamento, tra l'altro, dell'assurda separazione tra le tre diverse soprintendenze tuttora operanti), alla preparazione — filologica, storica e metodologica, innanzitutto — dei funzionari e degli studiosi, e quindi proposte relative alla riforma complessiva da realizzare, nel senso del passaggio alle Regioni delle responsabilità di tutela dei beni artistici e storici, sia pure a determinate condizioni, la prima delle quali consiste nell'attribuzione a un nuovo organismo nazionale di poteri di direttiva, di decisione e di controllo finora non riconosciuti al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Ma quel che ci preme mettere in evidenza è l'impressionante, elevata e vigorosa denuncia della classe dirigente del nostro paese, e del sistema di potere della Democrazia Cristiana, che scaturisce dall'attribuzione a un nuovo organismo nazionale di poteri di direttiva, di decisione e di controllo finora non riconosciuti al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Ma quel che ci preme mettere in evidenza è l'impressionante, elevata e vigorosa denuncia della classe dirigente del nostro paese, e del sistema di potere della Democrazia Cristiana, che scaturisce dall'attribuzione a un nuovo organismo nazionale di poteri di direttiva, di decisione e di controllo finora non riconosciuti al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Il potere di una vecchia classe dirigente che «non è e non sarà mai più in grado di risolvere» i problemi, tra loro strettamente connessi, della salvezza del patrimonio storico e culturale, del paesaggio e dell'ambiente naturale — e dalla difficile, contrastata gestazione di una nuova classe dirigente.

## Sfrenata speculazione

Ranuccio Bianchi Bandinelli ripone le sue speranze nelle forze popolari e nelle giovani generazioni: nell'azione delle Regioni e delle amministrazioni locali più consapevoli, nella battaglia politica e culturale del PCI e delle sinistre; anche se questa fiducia non gli impedisce di esprimere riserve e critiche in varie direzioni. È in effetti ciò che chiamare il movimento operato a impegno più ampio e coerente per una riforma che punti sul decentramento e sulla democratizzazione della gestione dei beni culturali e definita in modo non equivoco la funzione del ministero che si tende a creare. Ma quella che nello stesso tempo va portata avanti è una grande battaglia ideale per affermare una nuova concezione dello sviluppo, dopo vent'anni di crescita speculativa, distorta e caotica, uno dei cui presupposti è stata l'insensibilità dei gruppi sociali e politici dominanti verso fondamentali esigenze e valori culturali e «antidote» al consumismo, a riguardi di falso benessere e prestigio che è costituito da un miglioramento della qualità della vita, o — come dice in modo eloquentissimo Ranuccio Bianchi Bandinelli — «da una riscoperta del «senso della vita», delle radici e dei caratteri del nostro sviluppo storico, dal recupero di un rapporto critico col nostro passato, dall'«appropriazione» al godimento consapevole — da parte di masse sempre più larghe — di un incommensurabile patrimonio culturale e artistico (di cui bisogna perciò assicurare non solo la tutela ma la messa in valore e la fruizione). Quel che si impone è una scelta di civiltà: e tocca alla classe dirigente fare portatrice, nel corso della sua lotta per l'egemonia e per il socialismo.

## Giorgio Napolitano

Bari, 20 marzo. È una città di oltre 2 milioni di abitanti, con i comuni della cintura — alcuni dei quali, Matera, Figino e Santeramo, hanno oltre 100 mila unità — l'area metropolitana è prossima a 4 milioni di abitanti. È il più fitto e il più denso agglomerato della Castiglia e dell'Andalusia e di intensa crescita industriale. Il capoluogo catalano ha oggi oltre un milione di abitanti nell'industrializzato che sembrano destinati a crescere ancora.

## Uno psicologo e il referendum

Cesare Musatti, un pioniere della psicanalisi in Italia, uno scienziato che ha sempre partecipato alle grandi battaglie per la libertà e per il progresso: così l'Oratore è stato presentato l'altra sera nella sala della «Spazio», a Roma, in un pubblico numero, eterogeneo, in prevalenza giovane. Il Centro di studi psicologici, che è giunto al suo secondo anno di vita e che si propone di portare avanti le ricerche di «psicanalisi socializzata», ha voluto non restare estraneo alla battaglia di referendum e, anzi, offrire un contributo qualificato con la conferenza di uno specialista politicamente impegnato.

# Una testimonianza della delegazione torinese del PCI a Barcellona

# I comunisti della Catalogna

Una grande organizzazione di massa, con ramificazioni in tutte le fabbriche e nei rioni - Incontro e discussione con gli operai della SEAT, la «Fiat spagnola» - Il partito è in gran parte diretto da giovani - L'Assemblea catalana che raccoglie tutte le forze antifasciste della regione - Una formidabile carica politica e ideale, non fiaccata dalle brutali persecuzioni

## Nostro servizio

DI RITORNO DA BARCELONA, marzo. Ospite dell'organizzazione di Barcellona del Partito socialista unificato di Catalogna (così si chiama il PC nella regione più industrializzata della Spagna), la delegazione dei comunisti torinesi ha avuto modo di incontrarsi e di discutere con militanti delle organizzazioni di fabbrica (e delle commissioni obreres), delle organizzazioni territoriali e delle università (a Barcellona ve ne sono tre). Tra i compagni catalani abbiamo avuto la possibilità di sentire le opinioni di autorevoli esponenti del mondo cattolico e della Chiesa e di rappresentanti dell'Assemblea di Catalogna, sede unitaria di tutte le forze antifasciste della regione. Abbiamo, infine, potuto incontrarci con alcuni dei massimi dirigenti del PSUC e del partito comunista spagnolo (PCE) — quelli, per intenderci, di cui la stampa del regime parla come di «personi di testardaggine», come «fuoriusciti senza contatto diretto con il paese e i suoi problemi» — con i quali abbiamo potuto fare un bilancio della nostra visita e confrontare le nostre opinioni, non a Perpignan o a Tolosa, ma nel cuore industriale della Spagna.

Se è difficile ordinare l'insieme di impressioni ricavate da una fitta serie di riunioni ed incontri nelle condizioni imposte dalla clandestinità e dalla semi-clandestinità senza correre il rischio di generalizzazioni arbitrarie e approssimative, tuttavia tre sono costanti generali e ricorrenti da caratterizzare il PSUC. Innanzitutto abbiamo trovato un partito profondamente collegato alla realtà di una società civile che nell'ultimo decennio si è trasformata convulsamente. Non un partito di rentiers, ma nemmeno un partito che con la sua presenza, la resistenza all'oppressione si limita a testimoniare un possibile domani diverso. No, nei nostri contatti con l'organizzazione comunista catalana noi abbiamo incontrato quadri informati di tutti gli aspetti della situazione spagnola: dei problemi dell'economia, della condizione operaia, della realtà urbana e territoriale, dei problemi dell'insegnamento e della destinazione professionale delle nuove generazioni. E non è cosa semplice.

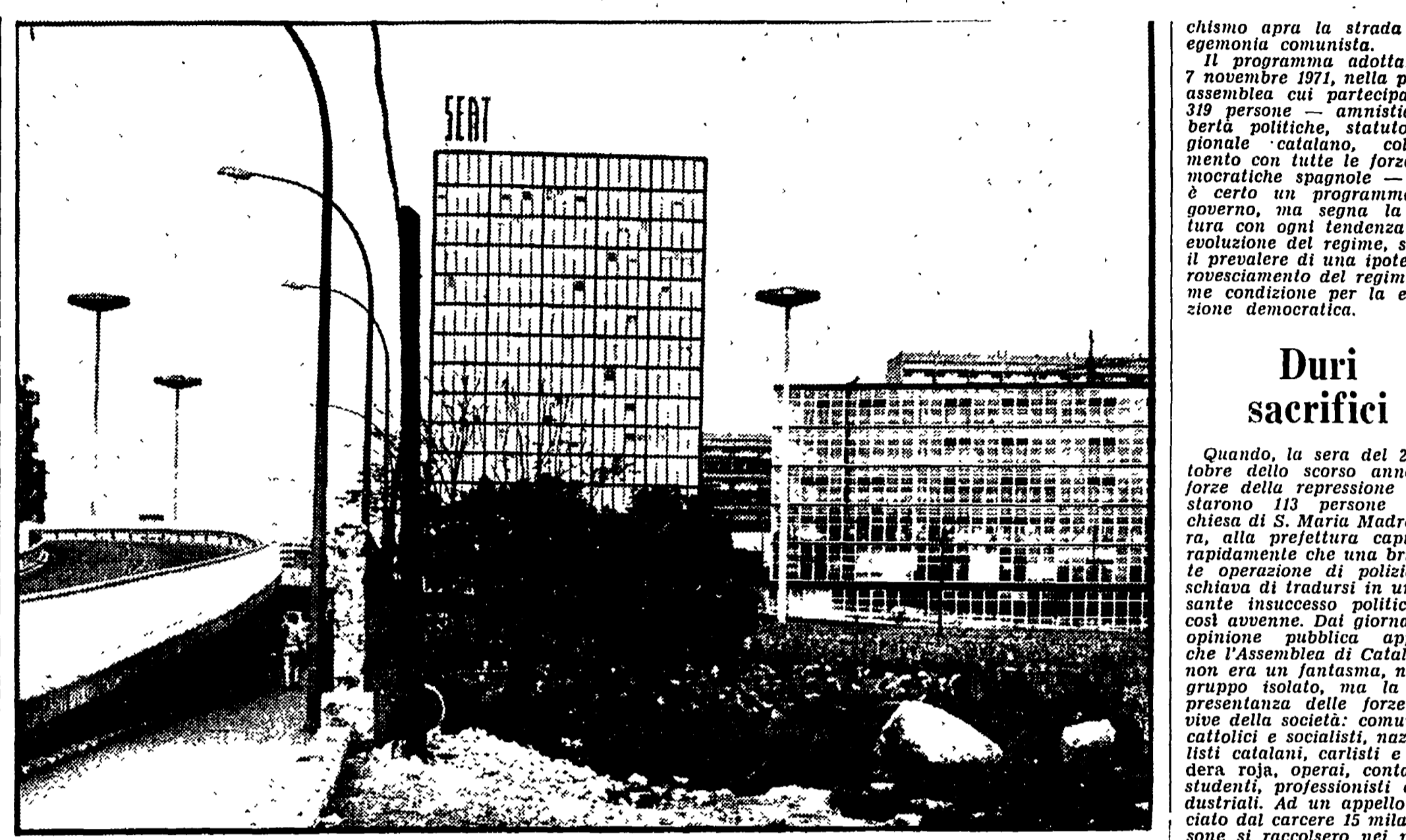
Barcelona è una città di oltre 2 milioni di abitanti, con i comuni della cintura — alcuni dei quali, Matera, Figino e Santeramo, hanno oltre 100 mila unità — l'area metropolitana è prossima a 4 milioni di abitanti. È il più fitto e il più denso agglomerato della Castiglia e dell'Andalusia e di intensa crescita industriale. Il capoluogo catalano ha oggi oltre un milione di abitanti nell'industrializzato che sembrano destinati a crescere ancora.

## Conferenza a Roma di Cesare Musatti sulla famiglia e il divorzio

Roma, 19 marzo. È un'occasione di cultura che ha attirato un pubblico numeroso, eterogeneo, in prevalenza giovane. Il Centro di studi psicologici, che è giunto al suo secondo anno di vita e che si propone di portare avanti le ricerche di «psicanalisi socializzata», ha voluto non restare estraneo alla battaglia di referendum e, anzi, offrire un contributo qualificato con la conferenza di uno specialista politicamente impegnato.

## Uno psicologo e il referendum

Cesare Musatti, un pioniere della psicanalisi in Italia, uno scienziato che ha sempre partecipato alle grandi battaglie per la libertà e per il progresso: così l'Oratore è stato presentato l'altra sera nella sala della «Spazio», a Roma, in un pubblico numero, eterogeneo, in prevalenza giovane. Il Centro di studi psicologici, che è giunto al suo secondo anno di vita e che si propone di portare avanti le ricerche di «psicanalisi socializzata», ha voluto non restare estraneo alla battaglia di referendum e, anzi, offrire un contributo qualificato con la conferenza di uno specialista politicamente impegnato.



BARCELONA — La sede della SEAT; nel campo vicino pascolano delle pecore

La seconda metà degli anni '60 e del periodo più recente. Abbiamo certo incontrato compagni che hanno combinate la guerra antifascista, sofferto lunghi anni di carcere e di persecuzioni, resistono da trentacinque anni al franchismo e svolgono ruoli fondamentali nelle organizzazioni comuniste; ma proprio essi ci hanno presentato questo processo di rinnovamento, operativo non sempre pacificamente, spesso nel fuoco di una battaglia contro il settarismo e per l'autonomia politica, come «una conquista, fondamentale» non solo per la società spagnola ma anche di tipo organizzativo, propagandistico, politico. È questa la seconda impressione dominante, che abbiamo ricavato dalla nostra visita. Eravamo partiti avendo presente che il PCE rappresenta l'esperienza originale di un partito comunista che, nelle difficili condizioni della dittatura fascista, ha rapporti di massa. Se ne è parlato più volte sulla nostra stampa. La lotta per il rinnovamento del PCE, Santiago Carrillo. Ma un conto è leggere, un altro è vedere il lavoro concreto nella situazione concreta.

## Processo di rinnovamento

È la stessa dei militanti, degli quadri è indicativa. Il partito è in gran parte diretto da giovani, in mano a giovani, che della guerra civile non hanno che la conoscenza teorica o quella fornita dai racconti familiari; giovani venuti dalle esperienze di lotta

Ho già parlato, in un precedente articolo, delle forme di mobilitazione e della protesta per l'assassinio di Puig Antich. Ma il rapporto con le masse, il ruolo del partito è assai più radicato, organico di quanto le manifestazioni di fronte ad un fatto che ha emozionato l'opinione pubblica spagnola ed internazionale non possa indicare.

In un grande centro industriale come Barcellona — i compagni del PSUC lo hanno prima fondamentale scelta è stata ed è la fabbrica: le grandi (tra cui molte a capitale italiano come la già ricordata Seat, la Olivetti, la Pirelli, la Fiat, la Ducaiti, la Pianetti e Traversa), le medie e le piccole. Composizione decisiva delle commissioni obreres con i comunisti non iscritti ad alcun partito e con rappresentanti di gruppi minori, come Bandera rossa, i comunisti si sono battuti per utilizzare dall'interno anche i sindacati fascisti. Per questa via — dando un'organizzazione articolata reparto per reparto (si pensi che all'isola SEAT i delegati di fatto sono di trecento) e influenzando sul sindacato ufficiale, condizionando le lotte operaie, hanno avuto un risultato formidabile, per ampiezza, tenuta, combattività e conquiste realizzate.

Nell'università il maggio 1968 aveva fatto proliferare, sull'intero territorio catalano, in altri paesi europei, gruppi spontanei e aveva provocato una crisi seria nell'organizzazione universitaria nazionale. Ora la crisi è nettamente superata, ci dicono gli studenti comunisti, con una forte ripresa organizzativa e politica del partito. Si sono costituiti in ogni università che tra la popolazione universitaria, che è di 40 mila studenti, i compagni riescono a diffondere 6-7 mila copie di «Mundo Obrero», il giornale del partito, questa espansione dell'influenza comunista nell'università si traduce in attività di militanza amministrativa: nelle banche, negli Ordini degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, negli uffici delle industrie.

In fine, la terza impressione di fondo riguarda il carattere stabile, permanente, organico dei rapporti unitari con le altre organizzazioni antifasciste. Ci è stato detto che la Catalogna, con l'esperienza dell'Assemblea, costituisce il punto più avanzato della politica e della pratica unitaria. Il risultato più interessante della politica del PCE per il «patto per la libertà». I compagni del PSUC hanno energia, entusiasmo, che non si tratta di un'acquisizione isolata e neanche di una esperienza che trova spiegazione nella questione nazionale — che pur tuttavia gioca un ruolo importante, ma soltanto della più significativa tra numerose esperienze in corso in tutto il paese.

In ogni caso a Barcellona ci siamo incontrati con influenti rappresentanti di altre forze politiche, con esponenti ecclesiastici: abbiamo trovato un fervore unitario, che non si spiega soltanto con la preoccupazione di forze moderate, un tempo magari vicine al regime, di evitare che la crisi del franchismo apra la strada alla egemonia comunista. Il programma adottato il 7 novembre 1971, nella prima assemblea cui parteciparono 319 persone — amnistia, libertà politica, statuto regionale, catalano, collegamento con tutte le forze democratiche spagnole — non è certo un programma di governo, ma segna la rottura con ogni tendenza alla evoluzione del regime, segna il prevalere di una ipotesi di rovesciamento del regime comunista e l'apertura alla evoluzione democratica.

La seconda metà degli anni '60 e del periodo più recente. Abbiamo certo incontrato compagni che hanno combinate la guerra antifascista, sofferto lunghi anni di carcere e di persecuzioni, resistono da trentacinque anni al franchismo e svolgono ruoli fondamentali nelle organizzazioni comuniste; ma proprio essi ci hanno presentato questo processo di rinnovamento, operativo non sempre pacificamente, spesso nel fuoco di una battaglia contro il settarismo e per l'autonomia politica, come «una conquista, fondamentale» non solo per la società spagnola ma anche di tipo organizzativo, propagandistico, politico. È questa la seconda impressione dominante, che abbiamo ricavato dalla nostra visita.

Eravamo partiti avendo presente che il PCE rappresenta l'esperienza originale di un partito comunista che, nelle difficili condizioni della dittatura fascista, ha rapporti di massa. Se ne è parlato più volte sulla nostra stampa. La lotta per il rinnovamento del PCE, Santiago Carrillo. Ma un conto è leggere, un altro è vedere il lavoro concreto nella situazione concreta.

## Processo di rinnovamento

È la stessa dei militanti, degli quadri è indicativa. Il partito è in gran parte diretto da giovani, in mano a giovani, che della guerra civile non hanno che la conoscenza teorica o quella fornita dai racconti familiari; giovani venuti dalle esperienze di lotta

Ho già parlato, in un precedente articolo, delle forme di mobilitazione e della protesta per l'assassinio di Puig Antich. Ma il rapporto con le masse, il ruolo del partito è assai più radicato, organico di quanto le manifestazioni di fronte ad un fatto che ha emozionato l'opinione pubblica spagnola ed internazionale non possa indicare.

In un grande centro industriale come Barcellona — i compagni del PSUC lo hanno prima fondamentale scelta è stata ed è la fabbrica: le grandi (tra cui molte a capitale italiano come la già ricordata Seat, la Olivetti, la Pirelli, la Fiat, la Ducaiti, la Pianetti e Traversa), le medie e le piccole. Composizione decisiva delle commissioni obreres con i comunisti non iscritti ad alcun partito e con rappresentanti di gruppi minori, come Bandera rossa, i comunisti si sono battuti per utilizzare dall'interno anche i sindacati fascisti. Per questa via — dando un'organizzazione articolata reparto per reparto (si pensi che all'isola SEAT i delegati di fatto sono di trecento) e influenzando sul sindacato ufficiale, condizionando le lotte operaie, hanno avuto un risultato formidabile, per ampiezza, tenuta, combattività e conquiste realizzate.

Nell'università il maggio 1968 aveva fatto proliferare, sull'intero territorio catalano, in altri paesi europei, gruppi spontanei e aveva provocato una crisi seria nell'organizzazione universitaria nazionale. Ora la crisi è nettamente superata, ci dicono gli studenti comunisti, con una forte ripresa organizzativa e politica del partito. Si sono costituiti in ogni università che tra la popolazione universitaria, che è di 40 mila studenti, i compagni riescono a diffondere 6-7 mila copie di «Mundo Obrero», il giornale del partito, questa espansione dell'influenza comunista nell'università si traduce in attività di militanza amministrativa: nelle banche, negli Ordini degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, negli uffici delle industrie.

In fine, la terza impressione di fondo riguarda il carattere stabile, permanente, organico dei rapporti unitari con le altre organizzazioni antifasciste. Ci è stato detto che la Catalogna, con l'esperienza dell'Assemblea, costituisce il punto più avanzato della politica e della pratica unitaria. Il risultato più interessante della politica del PCE per il «patto per la libertà». I compagni del PSUC hanno energia, entusiasmo, che non si tratta di un'acquisizione isolata e neanche di una esperienza che trova spiegazione nella questione nazionale — che pur tuttavia gioca un ruolo importante, ma soltanto della più significativa tra numerose esperienze in corso in tutto il paese.

La seconda metà degli anni '60 e del periodo più recente. Abbiamo certo incontrato compagni che hanno combinate la guerra antifascista, sofferto lunghi anni di carcere e di persecuzioni, resistono da trentacinque anni al franchismo e svolgono ruoli fondamentali nelle organizzazioni comuniste; ma proprio essi ci hanno presentato questo processo di rinnovamento, operativo non sempre pacificamente, spesso nel fuoco di una battaglia contro il settarismo e per l'autonomia politica, come «una conquista, fondamentale» non solo per la società spagnola ma anche di tipo organizzativo, propagandistico, politico. È questa la seconda impressione dominante, che abbiamo ricavato dalla nostra visita.

Eravamo partiti avendo presente che il PCE rappresenta l'esperienza originale di un partito comunista che, nelle difficili condizioni della dittatura fascista, ha rapporti di massa. Se ne è parlato più volte sulla nostra stampa. La lotta per il rinnovamento del PCE, Santiago Carrillo. Ma un conto è leggere, un altro è vedere il lavoro concreto nella situazione concreta.

## Processo di rinnovamento

È la stessa dei militanti, degli quadri è indicativa. Il partito è in gran parte diretto da giovani, in mano a giovani, che della guerra civile non hanno che la conoscenza teorica o quella fornita dai racconti familiari; giovani venuti dalle esperienze di lotta

Ho già parlato, in un precedente articolo, delle forme di mobilitazione e della protesta per l'assassinio di Puig Antich. Ma il rapporto con le masse, il ruolo del partito è assai più radicato, organico di quanto le manifestazioni di fronte ad un fatto che ha emozionato l'opinione pubblica spagnola ed internazionale non possa indicare.

In un grande centro industriale come Barcellona — i compagni del PSUC lo hanno prima fondamentale scelta è stata ed è la fabbrica: le grandi (tra cui molte a capitale italiano come la già ricordata Seat, la Olivetti, la Pirelli, la Fiat, la Ducaiti, la Pianetti e Traversa), le medie e le piccole. Composizione decisiva delle commissioni obreres con i comunisti non iscritti ad alcun partito e con rappresentanti di gruppi minori, come Bandera rossa, i comunisti si sono battuti per utilizzare dall'interno anche i sindacati fascisti. Per questa via — dando un'organizzazione articolata reparto per reparto (si pensi che all'isola SEAT i delegati di fatto sono di trecento) e influenzando sul sindacato ufficiale, condizionando le lotte operaie, hanno avuto un risultato formidabile, per ampiezza, tenuta, combattività e conquiste realizzate.

Nell'università il maggio 1968 aveva fatto proliferare, sull'intero territorio catalano, in altri paesi europei, gruppi spontanei e aveva provocato una crisi seria nell'organizzazione universitaria nazionale. Ora la crisi è nettamente superata, ci dicono gli studenti comunisti, con una forte ripresa organizzativa e politica del partito. Si sono costituiti in ogni università che tra la popolazione universitaria, che è di 40 mila studenti, i compagni riescono a diffondere 6-7 mila copie di «Mundo Obrero», il giornale del partito, questa espansione dell'influenza comunista nell'università si traduce in attività di militanza amministrativa: nelle banche, negli Ordini degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, negli uffici delle industrie.

In fine, la terza impressione di fondo riguarda il carattere stabile, permanente, organico dei rapporti unitari con le altre organizzazioni antifasciste. Ci è stato detto che la Catalogna, con l'esperienza dell'Assemblea, costituisce il punto più avanzato della politica e della pratica unitaria. Il risultato più interessante della politica del PCE per il «patto per la libertà». I compagni del PSUC hanno energia, entusiasmo, che non si tratta di un'acquisizione isolata e neanche di una esperienza che trova spiegazione nella questione nazionale — che pur tuttavia gioca un ruolo importante, ma soltanto della più significativa tra numerose esperienze in corso in tutto il paese.

La seconda metà degli anni '60 e del periodo più recente. Abbiamo certo incontrato compagni che hanno combinate la guerra antifascista, sofferto lunghi anni di carcere e di persecuzioni, resistono da trentacinque anni al franchismo e svolgono ruoli fondamentali nelle organizzazioni comuniste; ma proprio essi ci hanno presentato questo processo di rinnovamento, operativo non sempre pacificamente, spesso nel fuoco di una battaglia contro il settarismo e per l'autonomia politica, come «una conquista, fondamentale» non solo per la società spagnola ma anche di tipo organizzativo, propagandistico, politico. È questa la seconda impressione dominante, che abbiamo ricavato dalla nostra visita.

Eravamo partiti avendo presente che il PCE rappresenta l'esperienza originale di un partito comunista che, nelle difficili condizioni della dittatura fascista, ha rapporti di massa. Se ne è parlato più volte sulla nostra stampa. La lotta per il rinnovamento del PCE, Santiago Carrillo. Ma un conto è leggere, un altro è vedere il lavoro concreto nella situazione concreta.

## Processo di rinnovamento

È la stessa dei militanti, degli quadri è indicativa. Il partito è in gran parte diretto da giovani, in mano a giovani, che della guerra civile non hanno che la conoscenza teorica o quella fornita dai racconti familiari; giovani venuti dalle esperienze di lotta

Ho già parlato, in un precedente articolo, delle forme di mobilitazione e della protesta per l'assassinio di Puig Antich. Ma il rapporto con le masse, il ruolo del partito è assai più radicato, organico di quanto le manifestazioni di fronte ad un fatto che ha emozionato l'opinione pubblica spagnola ed internazionale non possa indicare.

In un grande centro industriale come Barcellona — i compagni del PSUC lo hanno prima fondamentale scelta è stata ed è la fabbrica: le grandi (tra cui molte a capitale italiano come la già ricordata Seat, la Olivetti, la Pirelli, la Fiat, la Ducaiti, la Pianetti e Traversa), le medie e le piccole. Composizione decisiva delle commissioni obreres con i comunisti non iscritti ad alcun partito e con rappresentanti di gruppi minori, come Bandera rossa, i comunisti si sono battuti per utilizzare dall'interno anche i sindacati fascisti. Per questa via — dando un'organizzazione articolata reparto per reparto (si pensi che all'isola SEAT i delegati di fatto sono di trecento) e influenzando sul sindacato ufficiale, condizionando le lotte operaie, hanno avuto un risultato formidabile, per ampiezza, tenuta, combattività e conquiste realizzate.

Nell'università il maggio 1968 aveva fatto proliferare, sull'intero territorio catalano, in altri paesi europei, gruppi spontanei e aveva provocato una crisi seria nell'organizzazione universitaria nazionale. Ora la crisi è nettamente superata, ci dicono gli studenti comunisti, con una forte ripresa organizzativa e politica del partito. Si sono costituiti in ogni università che tra la popolazione universitaria, che è di 40 mila studenti, i compagni riescono a diffondere 6-7 mila copie di «Mundo Obrero», il giornale del partito, questa espansione dell'influenza comunista nell'università si traduce in attività di militanza amministrativa: nelle banche, negli Ordini degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, negli uffici delle industrie.

In fine, la terza impressione di fondo riguarda il carattere stabile, permanente, organico dei rapporti unitari con le altre organizzazioni antifasciste. Ci è stato detto che la Catalogna, con l'esperienza dell'Assemblea, costituisce il punto più avanzato della politica e della pratica unitaria. Il risultato più interessante della politica del PCE per il «patto per la libertà». I compagni del PSUC hanno energia, entusiasmo, che non si tratta di un'acquisizione isolata e neanche di una esperienza che trova spiegazione nella questione nazionale — che pur tuttavia gioca un ruolo importante, ma soltanto della più significativa tra numerose esperienze in corso in tutto il paese.

## Duri sacrifici

Quando, la sera del 28 ottobre dello scorso anno, le forze della repressione arrestarono 13 poliziotti, la chiesa di S. Maria Madre Neira, alla prefettura capirono rapidamente che una brillante operazione di polizia rischiosa, ogni qual volta, pesante e inattuabile politica. E così avvenne. Dai giornali la opinione pubblica apprese che l'Assemblea di Catalogna non era un gruppo isolato, ma la rappresentanza delle forze più vive della società: comunisti, cattolici e socialisti, nazionalisti catalani, carli e bandera roja, operai, contadini, studenti, professionisti e industriali. Ad un appello lanciato dai circa 15 mila persone si raccolsero nei pressi di Vich, una cittadina a pochi chilometri dal capoluogo, dove si ebbe, nonostante le dure condizioni, un'imponente manifestazione.

I compagni del PSUC non ci hanno nascosto le difficoltà. Per i duri sacrifici imposti ogni militante, i rischi delle cadute, degli arresti, della tortura, la minaccia della galera che grava su altri antifascisti arrestati, i pericoli di una svolta alla «greca» —; per questo essi fanno molto assegnamento sulla solidarietà internazionale.

### EDITORI RIUNITI

# KAPITSA E ALTRI

L'uomo e l'ambiente

Henri Wallon

## L'UOMO E L'AMBIENTE

Le origini del carattere nel bambino

Paideia - pp. 280 - L. 1.500

Lo sviluppo della coscienza dell'«io» nel bambino, osservato e studiato nel «laboratorio psicologico e pedagogico» francese.